

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- SERGIO TOGNETTI, *L'attività assicurativa di un fiorentino del Quattrocento: dal libro di conti personale di Gherardo di Bartolomeo Gherardi* p. 5
- ROBERTO ROSSI, *Un modello di azione collettiva nella manifattura cotoniera del XVIII secolo: la Real Compañía de Hilados de Barcelona* » 49
- LUIGI DE MATTEO, *Il lessico dell'impresa a Napoli e nel Mezzogiorno. Note sull'uso e il significato del termine negoziante (e affini) nell'Ottocento preunitario. Parte prima* » 73
- EZIO RITROVATO, *Coloranti artificiali, industria tessile e istruzione tecnica tra XIX e XX secolo. Il contributo di Antonio Sansone (1853-1928)* » 109
- ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI, *La consistenza economica del settore alimentare nelle città italiane tra Otto e Novecento* » 135
- FREDIANO BOF, *La crisi della gelsicoltura italiana tra fine '800 e inizio '900: le strategie di lotta antidiapica in Friuli* » 163
- SIMONE SELVA, *Finanza e consumi nel XX secolo: interdipendenza internazionale e crisi economiche tra anni Venti e anni Settanta* » 199

NOTE E INTERVENTI

- ANGELA LA MACCHIA, *Note sul trattato di commercio franco-sardo del 5 novembre 1850* » 245
- GIAMPAOLO CONTE, *L'Italia, Francesco Mancardi e le finanze ottomane negli anni Ottanta dell'800* » 271
- STEFANIA MANFRELOTTO, *Francesco Saverio Nitti e i Prestiti nazionali da Caporetto al primo dopoguerra* » 289

SOMMARIO

DONATELLA STRANGIO - MICHELE POSTIGLIOLA, <i>Il debito pubblico italiano. Una serie storica dal 1861 al 2012</i>	» 313
WALTER PALMIERI, <i>Le "brevi storie" e la storiografia italiana sull'ambiente</i>	» 331

LE “BREVI STORIE” E LA STORIOGRAFIA ITALIANA SULL’AMBIENTE

Tra il 2004 ed il 2009, dopo circa un decennio di ricerche e di scritti in materia, sono stati pubblicati in Italia ben quattro manuali di storia ambientale. In tutti compare l’aggettivo “breve” nel titolo. Partendo da questa singolare coincidenza, l’articolo ricostruisce le modalità con cui emerge questo nuovo paradigma storiografico, soffermandosi non solo sui contenuti dei quattro volumi, ma anche sui problemi legati alla definizione degli statuti epistemologici e delle possibili periodizzazioni, dei campi di ricerca, e dei rapporti della storia ambientale sia con gli altri settori storici, che con le scienze naturali.

Storia ambientale, manuali, storiografia sull’ambiente

Between 2004 and 2009, after a decade of research and publications, four history books of environmental history were published in Italy. The word “short” appears in all their titles. Starting from this curious coincidence, this essay analyses, via the use of such books, the way through which the new historical paradigm has been addressed in Italy. The following piece of work will focus on issues of the likes of epistemological definition, historical periodization, fields of research, and the relationships between environmental history and other areas of history and natural sciences.

Environmental history, textbooks, environmental historiography

Siamo giunti ad un punto di crisi storica. Le forze generate dall’economia tecnico-scientifica sono ora abbastanza grandi da distruggere l’ambiente, cioè le basi materiali della vita umana.
(E. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995, p. 674)

Un evento nuovo nel panorama storiografico italiano è la pubblicazione tra il 2004 ed il 2015 di ben quattro differenti volumi di storia dell’ambiente, quattro “manuali” che la richiamano direttamente nel titolo e che tentano, in diverse forme, approcci e contenuti, di tracciare un primo bilancio della stagione di studi in materia avviatasi

nel nostro paese grosso modo negli anni '90 del secolo che si è chiuso. Questa nuova attività editoriale, va ricordato, si realizza sulla scorta di quanto è avvenuto già da molto tempo all'estero. In area statunitense, infatti, il processo di istituzionalizzazione della *environmental history* conta oltre quaranta anni: nel 1974 si svolge la prima conferenza dell'Organization of American Historians, nel 1976 si costituisce l'American Society for Environmental History e iniziano le pubblicazioni della omonima rivista¹.

Il fenomeno scientifico ed editoriale della comparsa di volumi di storia dell'ambiente in Italia, dal quale trae spunto la presente nota, suscita intanto domande preliminari alle quali si può tentare di fornire una risposta. Quando nasce l'esigenza di una manualistica? È possibile affermare che un manuale di storia rappresenti la fase finale, il sigillo di un avvenuto processo di legittimazione di una corrente storiografica? O al contrario il processo di legittimazione di una nuova corrente passa anche attraverso la nascita di una manualistica che, in tal caso, ha la non secondaria funzione di ratifica e promozione della corrente stessa? In altre parole, analizzare le ricerche storiche che ruotano attorno ad uno specifico settore, un determinato nucleo investigativo – in questo caso l'ambiente –, domandarsi cosa ancora manchi, quali piste di ricerca siano ancora aperte o da approfondire, tracciare statuti epistemologici, interrogarsi su periodizzazioni e ambiti spaziali è solitamente qualcosa che avviene quando le ricerche storiche su quel settore hanno dato luogo a una tradizione di studi ormai salda, a una sedimentata storiografia, o no?

A me sembra che le fasi di affermazione di una disciplina o di un filone storiografico raramente seguano un processo idealtipico come quello evocato: difficilmente il manuale segna il punto di arrivo di una lunga tradizione storiografica, di una decantata fase di ricerche. Anzi, spesso un primo bilancio storiografico avviene proprio negli stadi iniziali e/o intermedi del processo di affermazione di una disciplina: gli autori, in modo volontario o inconsapevole, tentano, attraverso operazioni culturali di questo tipo, di evidenziare i percorsi intrapresi in sede storiografica, di categorizzarli, pubblicizzarli, di aumentare l'interesse esterno, di fornire coordinate interpretative e dunque di favorire, anche per questa via, il processo di legittimazione di un nuovo settore della ricerca storica.

I volumi in esame credo rientrino in questa fattispecie. Procedendo

¹ J.D. HUGHES, *Storici e storia ambientale. L'«American Society for Environmental History»*, «Quaderni storici», XXI (1986), pp. 505-512.

cronologicamente, il primo è del 2004, scritto a quattro mani da Marco Armiero e Stefania Barca, *La storia dell'ambiente. Un'introduzione*². Appena due anni dopo esce il libro *La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente* di Piero Bevilacqua³, nel 2009 *Breve storia dell'ambiente nel Novecento* di Federico Paolini⁴, e infine, nel 2015, *Breve storia dell'ambiente in Italia* di Gabriella Corona⁵.

Il primo aspetto che colpisce è la forte analogia tra i quattro titoli, ed in particolare la presenza del lemma *breve* (con la sola eccezione del libro di Armiero-Barca, dove però compare ciò che, a tutti gli effetti, suona come un sinonimo: *un'introduzione*). Si può plausibilmente attribuire questa similitudine, questa singolare coincidenza, a scelte editoriali delle case editrici: "breve" evoca infatti l'idea di facile accessibilità, di una trattazione concisa rivolta anche ad un lettore non specialistico e dunque con un maggiore *appeal* per i potenziali acquirenti. Del resto, quel lemma viene solitamente usato per rimandare ad una sintesi divulgativa di un argomento estremamente vasto e complesso. In questo senso il riferimento alla *breve* storia dell'ambiente centrerebbe appieno il suo significato: i temi sul tappeto di una storia che voglia indagare il rapporto tra uomo e natura nella sua evoluzione secolare sono davvero tanti e tra loro interconnessi, chiamano in causa talmente tante competenze multidisciplinari e specialistiche da richiedere uno sforzo di sintesi e di sistematizzazione che ben può essere compreso all'interno di un libro/manuale.

Tuttavia, forzando i termini del ragionamento, quel *breve* sembra possedere anche un valore metaforico: se quell'aggettivo viene accostato alle riflessioni appena fatte circa l'incompiuta legittimazione, in Italia, di questo ramo della riflessione storica, alla fase ancora "imperfetta" del suo sviluppo disciplinare (ed evidentemente anche allo stato a volte lacunoso e frammentario della produzione scientifica), esso appare, pur nella più che probabile inconsapevolezza degli autori, come un simbolo, un emblema delle difficoltà in cui la storia ambientale italiana è costretta a muoversi.

Va detto che, nel corso del decennio circa che intercorre tra la pubblicazione del primo e dell'ultimo dei volumi considerati, molte cose sono cambiate. Sono state intraprese e realizzate nuove ricerche⁶; sono

² Carocci editore, Roma.

³ Laterza, Roma-Bari 2006.

⁴ Carocci editore, Roma.

⁵ Il Mulino, Bologna.

⁶ Si segnala, ad esempio, l'attività del Laboratorio di Archeologia e Storia Am-

stati organizzati molti convegni che, anche in forme diverse, coniugano la storia in chiave ambientale, e così via. È la stessa presenza dei quattro testi/manuali a confermare una accresciuta sensibilità editoriale per questi temi ed un interesse generale che travalica anche i confini accademici. Né è di poco rilievo il fatto che siano stati attivati nuovi corsi universitari di storia dell'ambiente all'interno delle cattedre di storia contemporanea o di storia economica in molte sedi: a Roma, a Napoli, a Venezia, a Padova, a Pisa, a Siena, a Termoli, a S. Maria Capua Vetere, a Catania e persino in una università telematica⁷. La crescita e diffusione del settore di studi trova peraltro ulteriore riscontro nell'avvio di una pionieristica attività didattica in ambito scolastico⁸. Una trattazione a parte meriterebbe poi il significativo e importante inserimento dell'*environmental history*, intesa come interrelazione tra mondo umano e mondo naturale, all'interno delle aree tematiche della world history⁹.

Insomma, è fuor di dubbio che si registri un deciso aumento di interesse per la storia ambientale, che, ovviamente, non investe solo l'Italia, ma ha carattere internazionale e riguarda moltissimi paesi europei. Nel 1999 nasce l'European Society for Environmental History (ESEH) che, oltre ad organizzare un'importante conferenza biennale, si pone l'obiettivo di «promote the research and use of environmental history in academic programmes», nonché di «promote the further institutional development of environmental history within secondary and tertiary education»¹⁰. L'Italia è parte integrante della ESEH sin dagli esordi, ma è proprio il confronto con le esperienze dei princi-

bientale (LASA) di Genova che si occupa «della ricostruzione storica, archeologica, geografica e ambientale dei sistemi e delle pratiche di gestione e attivazione delle risorse con particolare riferimento alle risorse vegetali». Cfr. <http://www.lasa.unige.it/>.

⁷ Cfr. C. GUGLIUZZO, *Università telematica Pegaso. Environmental History*, che fornisce materiale didattico, soffermandosi sui tratti essenziali di quello che viene definito «Un nuovo paradigma storiografico», http://vm4718.cloud.seeweb.it/Scienze/Sto_Moderna/Gugliuzzo/Environ_History/Environ_History.pdf.

⁸ Cfr. ad esempio G. BOSMIN, S. CANNIZZARO, N. PATERNO, E. PERILLO, *La storia dell'ambiente nella pratica didattica. Avvio di una riflessione*, «Il bollettino di Clio», n.s., 6 (2016), pp. 30-35. Va inoltre segnalata la recente pubblicazione di un manuale destinato ai licei di C. Tombola (*Ventisei lezioni di storia del Novecento. Manuale essenziale*, Fondazione Micheletti, Brescia 2016) con una interessante postfazione di Giorgio Nebbia, dove la storia ambientale assume un ruolo centrale.

⁹ Su questi temi si veda L. DI FIORE, M. MERIGGI, *World History. Le nuove rotte della storia*, Laterza, Roma-Bari 2011.

¹⁰ <http://eseh.org/about-eseh/mission/>.

pali paesi europei¹¹ ad evidenziare come nel nostro paese l'affermazione definitiva delle tematiche ambientali sia ancora di là da venire; sensazione avvalorata dal fatto che, almeno sul piano del riconoscimento accademico, la storia dell'ambiente è totalmente assente nella declaratoria ministeriale dei settori concorsuali sia di storia moderna, sia di storia contemporanea¹², sia, più in generale, dell'intero macrosettore di discipline storiche; solo la declaratoria della storia economica – settore disciplinare che all'apparenza potrebbe sembrare più distante – contiene un vago accenno alla "storia del territorio"¹³.

È opportuno a questo punto soffermarsi su un rapporto, quello tra storia economica e storia ambientale, che non è sempre di facile lettura. Semplificando i termini del discorso si può forse dire che il nodo centrale è rappresentato dal fatto che larga parte della storia economica pone l'archetipo dello *sviluppo* al centro della propria analisi e adotta chiavi interpretative volte a ricostruire gli eventi e le scelte umane sulla base della loro capacità di innescare e/o far aumentare il progresso economico. Il paradigma della crescita ha così spesso condizionato la visione della storia, mentre invece, al contrario, scarsa attenzione è stata posta, ad esempio, sul ruolo della natura nei processi economici, o sulle conseguenze ambientali dello sviluppo. Ma tale disinteresse non riguarda solo la storia economica. Piero Bevilacqua, uno dei padri fondatori della storia ambientale in Italia, denuncia ad esempio l'«impianto irriducibilmente economicista» della storiografia passata e insiste sulla necessità di liberarsi «del teologismo progressista su cui si è fondata tutta la storiografia occidentale nel XX secolo»¹⁴. Analoga critica all'esclusione dei fattori ecologici dalla storiografia dominante è stata avanzata dagli storici dell'ambiente statunitensi. Nell'efficace sintesi di Donald Hughes, per esempio, «Development as an organizing principle of world history has produced a misleading ac-

¹¹ Dal 2009, ad esempio, è attivo a Monaco di Baviera il Rachel Carson Center for Environment and Society (RCC), centro di eccellenza per lo studio storico-sociale delle interrelazioni tra uomo e natura, con studiosi provenienti da tutto il mondo. Per maggiori informazioni, http://www.carsoncenter.uni-muenchen.de/about_rcc/index.html.

¹² Vi compaiono, invece, altre importanti discipline e settori della ricerca che hanno arricchito il patrimonio disciplinare tradizionale, come per esempio la storia di genere.

¹³ http://attiministeriali.miur.it/media/174801/allegato%20b_def.pdf.

¹⁴ P. BEVILACQUA, *Storia e ambiente in Italia*, «Contemporanea», 5 (2002), 1, p. 160. Su posizioni analoghe, si vedano le interessanti riflessioni di L. CORTESI, *La cultura storica e la sfida dei rischi globali*, «Giano», supplemento al n. 5 (2002), p. 12.

count [...]. The disaster of development generally have occurred when ecological limits were ignored and exceeded, and the dominant modern story of world history either does not recognize or tends to deny the importance of ecological factors»¹⁵.

Ad ogni modo, se la storia economica come storia dello sviluppo è finita sul banco degli imputati, è anche vero che la storia economica *tout court*, almeno in Italia, si è mostrata tutt'altro che insensibile ai temi propri della storia dell'ambiente. Non sono rare le incursioni degli storici economici – o comunque storici che hanno frequentato ripetutamente la storia dell'economia – su temi propri della storia ambientale. Il pensiero corre immediatamente ad Alberto Caracciolo e al suo *L'ambiente come storia* pubblicato nel 1988, che per molti versi rappresenta una sorta di manifesto fondativo della storia dell'ambiente in Italia¹⁶. Né si tratta di un episodio isolato perché l'elenco dei saggi e delle iniziative scientifiche direttamente o indirettamente dedicate alla materia è piuttosto nutrito. Basti ricordare i lavori di Ercole Sori sui rifiuti in età moderna e contemporanea e in particolare *Il rovescio della produzione. I rifiuti in età preindustriale e paleolitica*¹⁷, o il volume collettaneo *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento* curato da Angelo Varni nel 1999¹⁸ ed i contributi di Paolo Malanima sui consumi energetici¹⁹ o, infine, il convegno organizzato nel 2009 dall'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", sulle interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale²⁰.

¹⁵ J.D. HUGHES, *Introduction. Ecological Process in World History*, in *The Face of the Earth. Environment and World History*, a cura di Id., Sharpe, New York 2000, p. 3.

¹⁶ A. CARACCILO, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, il Mulino, Bologna 1988. Sempre dello stesso autore si veda inoltre il volume, curato assieme a G. Bonacchi, *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 1990, e, assieme a Roberta Morelli, *La cattura dell'energia. L'economia europea dalla protostoria al mondo moderno*, Carocci, Roma 1996.

¹⁷ Il Mulino, Bologna 1999. Dello stesso autore si veda, inoltre, *La città e i rifiuti: ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, il Mulino, Bologna 2001.

¹⁸ Il Mulino, Bologna 1999. Lo stesso Varni è stato peraltro uno dei principali animatori della manifestazione "Storia e ambiente", organizzata a Bologna nel 2006. Molte delle lezioni tenute in quella occasione sono poi confluite in un volume da lui curato: *Storia e ambiente*, Bononia University Press, Bologna 2007.

¹⁹ Tra i molti suoi lavori sull'energia, mi limito a ricordare P. MALANIMA, *Energia e crescita nell'Europa preindustriale*, Carocci, Roma 1996.

²⁰ *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze University Press, Firenze 2009. Su

L’interesse degli storici economici al tema trova conferma in un recente volume dall’esplicito titolo: *Storia economica e ambiente italiano*²¹, una significativa raccolta di contributi di storici dell’economia su diversi temi di storia ambientale, pubblicata nel 2012 con una stimolante introduzione, nella quale tra l’altro si spiega che il progetto generale ispiratore del convegno è di «iniziare a disegnare una storia economica dell’ambiente italiano»²².

Ciò che forse risulta sfocata, o quanto meno poco sviscerata, è la possibilità di promuovere una sorta di percorso disciplinare autonomo: che sia possibile, in altri termini, parlare di una storia economica ambientale epistemologicamente differente dalla storia ambientale *tout court*. E così, proprio nel momento in cui l’*environmental history* rivendica l’idea – lo vedremo tra poco – di un indispensabile approccio multidisciplinare che, in virtù dell’oggetto di ricerca, superi gli steccati disciplinari tra scienze sociali e scienze naturali, si fa strada, implicitamente, una tesi opposta secondo la quale lo studio dell’ambiente in chiave storica debba avvenire declinando su di un piano ambientale le rispettive categorie storiche di riferimento. Una sorta di reciproca (ma mai dichiarata) diffidenza tra “storici economici ambientali” e “storici ambientali” sembra attraversare le rispettive rassegne di storiografia dell’ambiente e, in questo senso, significativo è un recentissimo saggio storiografico nel quale, dopo aver ribadito la «rilevanza dell’ambiente in una prospettiva storico-economica»²³, i contributi italiani presi in considerazione sono quasi esclusivamente quelli degli storici economici sopra ricordati, quasi a suggerire che la storia economica ambientale viaggi su un binario parallelo a quello della storia ambientale e sia destinata a non incontrarlo.

Ma torniamo al tema centrale: cosa s’intende precisamente per storia dell’ambiente? In una recente intervista, Piero Bevilacqua, storico

temi vicini alla storia ambientale, di grande rilievo sono poi le “settimane Datini” organizzate nel 1983 sulle acque, nel 1995 sulle foreste, e nel 2002 sull’energia.

²¹ *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di G. Alfani, M. Di Tullio e L. Mocarelli, FrancoAngeli, Milano 2012.

²² G. ALFANI, M. DI TULLIO, L. MOCARELLI, *Storia economica ed ambiente: un’introduzione*, ivi, p. 8.

²³ L. MOCARELLI, *L’uomo e l’ambiente in una prospettiva storico-economica, in Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche. Il caso del lago Trasimeno*, a cura di S. Alimenti e R. Lupi, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 15-29. Di “storia economica ambientale” parla anche lo spagnolo E. TELLO, *Nuovi problemi, approcci e metodi per la storia economica ambientale delle società preindustriali e in via di industrializzazione*, «Studi storici», 50 (2009), 3, pp. 607-631.

contemporaneo e, lo si è detto, pioniere della storia ambientale in Italia, interrogato al riguardo, dopo aver ricordato che la disciplina è ancora giovane e si presta a differenti approcci storiografici²⁴, ne ha così delineato i tratti distintivi:

indipendentemente dalle scuole e dalle tradizioni, la storia ambientale riconosce nella natura un soggetto storico, condizionato e modificato dagli uomini, ma la cui evoluzione conserva una relativa autonomia rispetto all'azione umana. Evoluzione che si manifesta con processi specifici da indagare tramite strumenti multidisciplinari, processi e fenomeni che non sono senza influenza sulla condizione e sulla storia umana; [...] la storia ambientale costituisce un contributo di tipo nuovo e diverso di sapere storico, che getta una luce prima inesistente sui rapporti tra gli uomini e le risorse, tra l'azione umana e gli equilibri dell'habitat entro i quali si svolgono le nostre vite e dunque anche la nostra storia²⁵.

Anche Carolyn Merchant, qualche anno prima, aveva insistito sul carattere inclusivo della storia dell'ambiente, che, per adoperare le sue parole, «comprende una serie di approcci che consentono di portare la natura dentro la storia»²⁶.

Una definizione condivisa è ovviamente un punto di partenza obbligato. Lo statuto epistemologico del settore di studi non può non passare dalla identificazione dei confini scientifici attraverso una descrizione dei campi che lo caratterizzano. Non sempre però una chiara definizione compare nei volumi in esame, anzi, l'esigenza esplicativa sembra inversamente proporzionale allo scorrere del tempo: più passano gli anni, più la conoscenza della storia ambientale si diffonde, meno si avverte il bisogno di definirla con precisione. Se dunque, ad esempio, nel 2004 Gabriella Corona sentiva l'esigenza di precisare che la storia ambientale «si configura come lettura storica dei problemi ambientali del presente, come analisi dei processi storici attraverso i quali essi si sono venuti formando»²⁷, quando, un decennio dopo, la stessa autrice pubblica la sua “breve storia” dell'ambiente, omette di proporre una che dunque – e lo stesso si può dire della “breve sto-

²⁴ «È certamente difficile racchiudere in un'unica formula la storia dell'ambiente. Intanto perché ci sono molte scuole nazionali, ciascuna delle quali è nata in un determinato contesto geografico e all'interno di una specifica tradizione culturale e storiografica», «Il bollettino di Clio», n.s., 6 (2016), pp. 6-7.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ C. MERCHANT, *Che cos'è la storia ambientale*, «Contemporanea», 5 (2002), 1, p. 135.

²⁷ G. CORONA, *Per un differente sistema di valori: la storia ambientale come critica all'ideologia della crescita illimitata*, «Contemporanea», VII (2004), 1, p. 160.

ria" di Federico Paolini – è deducibile solo *ex post*, dalla lettura degli argomenti che vengono trattati.

Il libro di Armiero-Barca viceversa, proprio in quanto capostipite della tipologia di manuali che stiamo analizzando, non si sottrae a una propria definizione: la storia ambientale è «un progetto che vuole mettere in discussione l'intero statuto epistemologico delle scienze storiche, lanciando una sfida: rimettere la natura dentro la storia, e riscrivere i libri guardando al modo in cui gruppi, società, nazioni, individui e culture hanno interagito con i loro ambienti, e sono stati influenzati da essi»²⁸. Non solo, dalla visione dei due autori emerge un'istanza più generale rivolta al presente, una energica critica del modello di sviluppo capitalistico: la storia dell'ambiente si caratterizzerebbe infatti per una «radicale critica dell'attuale sistema di produzione, distribuzione e consumo»²⁹, preconizzando in tal modo una lettura della storia ambientale che verrà sviluppata più compiutamente da Piero Bevilacqua. In *La Terra è finita* Bevilacqua rileva infatti che «negli ultimi cinquant'anni è emersa una realtà a lungo rimasta latente: la capacità di distruzione globale che il capitalismo porta con sé. È mostrando lo svolgimento storico dell'insieme dei fenomeni che gli storici individuano le cause e additano i responsabili singoli o collettivi alla memoria dei loro contemporanei»³⁰. La storia ambientale dunque non sarebbe estranea a declinazioni di natura etico-politica e parte del suo compito, in questa prospettiva, dovrebbe (o potrebbe) essere di fornire elementi per una lettura critica del presente e strumenti di conoscenza per promuoverne il cambiamento³¹.

Una visione della storia ambientale che però non è unanimemente condivisa. Su sponde opposte si pone, ad esempio, un altro protago-

²⁸ ARMIERO, BARCA, *La storia dell'ambiente*, p. 19.

²⁹ «La storia dell'ambiente inoltre, sembra caratterizzarsi per una forte carica etico-politica: in piena crisi delle ideologie, essa propone una radicale critica dell'attuale sistema di produzione, distribuzione e consumo, rifiutando l'assioma che esso sia il migliore possibile», p. 26.

³⁰ BEVILACQUA, *La Terra è finita*, p. 27. Ancora più esplicito il giudizio di Bevilacqua qualche anno prima: «io credo che la ricerca storica delle trasformazioni ambientali debba nutrirsi culturalmente del pensiero critico radicale – nelle sue varie espressioni e manifestazioni – che oggi mette in discussione le logiche dominanti della società capitalistica del nostro tempo». ID., *Storia e ambiente in Italia*, p. 163.

³¹ «La storia ambientale – ha scritto McNeill parafrasando il noto aforisma di Churchill sulla democrazia – è la peggiore di tutte le possibili guide per il futuro dell'ambiente, eccetto per tutte le altre», *John McNeill: il XX secolo e la storia dell'ambiente*, a cura di M. Armiero, «I frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente», 9 (2006), p. 70.

nista del dibattito, Federico Paolini, che in un recentissimo articolo disapprova ciò che definisce “approccio ecocentrico”. A cadere sotto la scure della sua critica sono quegli storici ambientali che cavalcano posizioni radicali eccessivamente deterministiche: un “ambientalismo antagonista” che a suo dire fornisce «un modello interpretativo essenzialmente dicotomico che semplifica le questioni, opponendo ad un insieme di mali (la produzione industriale, il neoliberalismo, i modelli di consumo occidentali...) alcuni assiomi individuati come risolutivi»³². Paolini non specifica i destinatari della sua critica, ma imputa loro una grave responsabilità: «In Italia questa situazione sta contribuendo in maniera determinante alla marginalizzazione della storia dell’ambiente: dopo un decennio di crescita (2001-2010) l’approccio storico ambientale sta declinando» portando alcuni a «ritornare ad occuparsi di ricerche più tradizionali»³³. E dunque, a giudizio di Paolini, il fervore iniziale con cui era stata accolta questa nuova storiografia negli ultimissimi anni si sarebbe “assopito”.

Non è questa la sede per entrare nel merito del dibattito, antico ma sempre attuale, sul ruolo e sui compiti della storia (sia essa ambientale o meno). Non si può tuttavia non rilevare che la tesi di Paolini, almeno nella valutazione degli effetti, appare alquanto ingenerosa, sia perché pochi anni – dal 2011 in poi – sono davvero insufficienti per poter giudicare i successi o gli insuccessi di un filone storiografico, sia perché le ricerche in corso, il quadro editoriale e le pubblicazioni³⁴, la già ricordata diffusione degli insegnamenti di storia am-

³² F. PAOLINI, *Appunti sulla storia dell’ambiente: problemi, metodologie, approcci, snodi tematici*, «Il bollettino di Clio», n.s., 6 (2016), p. 12.

³³ Ivi, p. 13.

³⁴ Oltre i già ricordati lavori degli storici economici, sono ad esempio da segnalare, a partire dal 2011 (e senza alcuna pretesa di esaustività), G. DELLA VALENTINA, *Storia dell’ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile* (Milano, Bruno Mondadori) e, nello stesso anno, sia il volume curato da L. Piccioni, *Cento anni di parchi nazionali in Europa e in Italia* (Pisa, Ets), sia il numero monografico di «Altronevecento» su *I limiti dello sviluppo in Italia. Cronache di un dibattito 1971-74*, a cura di L. Piccioni e G. Nebbia. Del 2012 sono il bel lavoro curato da P.P. Poggio e M. Ruzzenenti sulla storia dell’inquinamento chimico (*Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Fondazione Micheletti, Jaca Book, Milano), il volume curato da G. Corona e P. Malanima su *Economia e ambiente in Italia dall’Unità ad oggi* (Milano, Bruno Mondadori) e il numero monografico di «Proposte e Ricerche» su *Il paesaggio delle Marche tra storia, tutela e valorizzazione* (n. 68). Nella stessa rivista, va poi segnalato il numero di poco successivo dedicato a usi civici e beni comuni (*Spazi e diritti collettivi. Giornata di studi in ricordo di Joyce Lussu*, 70, 2013); tema che ha riscosso un discreto successo considerato che è anche oggetto di un numero monografico di «Glocale» (*Beni comuni*, 9-10, 2015). Del 2012 è anche il numero *Ecoca-*

bientale ed altri elementi ancora, fino al recente interesse manifestato dalla Società degli storici contemporanei³⁵, sembrano smentire il paventato arretramento della disciplina.

Un importante tema della storia ambientale concerne la sua periodizzazione. A rigore di termine, la storia ambientale, proprio per l'oggetto di ricerca, chiama direttamente in causa una storia plurimillennaria, evoca ere geologiche e un termine *a quo* che si può addirittura far risalire alla presenza dell'uomo sulla terra e poi alla nascita dell'agricoltura circa 10mila anni fa. Non è dunque un caso che alcuni tra i più importanti testi di storia ambientale, come quello di Clive Ponting³⁶ o di Alfred W. Crosby³⁷ – solo per citare due dei lavori ricordati in tutti i volumi sotto analisi – partono da molto lontano, nel primo caso dalla preistoria; così come anche il più recente la *Storia globale dell'ambiente* di Stephen Mosley conferma la validità di un approccio di lunga durata che nello specifico, coniugando ambiente e globalizzazione dei mercati, abbraccia i cinque secoli successivi alla scoperta delle Americhe³⁸.

Sul fatto che «il tempo lungo [sia] il signore dell'ambiente»³⁹ concordano Armiero-Barca, ma il loro testo, che propone una narrazione a largo raggio della storia ambientale esistente, pur soffermandosi sul problema delle scansioni cronologiche, a differenza degli altri non pre-

morre di «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali» (n. 73-74). Nel 2013 vedono la luce il volume curato da M. Agnoletti, *Italian Historical Rural Landscapes* (Springer, Dordrecht) nonché, per i tipi della casa editrice Fruska di Arezzo, il volume, curato dallo stesso F. Paolini, *Le fonti per la storia dell'ambiente. Alcune proposte di lavoro*, e A. DELL'AQUILA, *Caserta (1945-1974). Una storia urbana e ambientale*. Per il 2014, oltre al volume curato da S. Neri Serneri e M. Agnoletti, *The Basic Environmental History* (Springer, Dordrecht), si vedano M. ARMIERO, *Teresa e le altre. Storie di donne nella terra dei fuochi* (Jaca Book, Milano), e F. PAOLINI, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale* (Milano, Angeli). Va infine segnalata la ricerca dello storico italiano G. PARRINELLO su alcuni terremoti in Italia: *Fault lines, Earthquakes and Urbanism in Modern Italy*, Berghahn Books, New York-Oxford 2015.

³⁵ Sull'interesse della Società italiana per lo studio della storia contemporanea (SISSCO), si veda l'inserimento del tema *Ambiente, paesaggio, patrimonio nella storia d'Italia* tra i seminari del 2017 (<http://www.sissco.it/articoli/seminari-sissco-2017>). C'è poi da segnalare la nascita, nel 2008 – ma le pubblicazioni sono proseguite fino ad oggi –, della rivista internazionale «Global Environment», fondata e guidata da due storici ambientali italiani.

³⁶ C. PONTING, *Storia verde del mondo*, Sei, Torino 1992.

³⁷ A.W. CROSBY, *Ecological Imperialism. The Biological Expansion of Europe 900-1900*, Cambridge University Press, Cambridge 1993.

³⁸ S. MOSLEY, *Storia globale dell'ambiente*, il Mulino, Bologna 2013.

³⁹ ARMIERO, BARCA, *La storia dell'ambiente*, p. 26.

dilige uno specifico spazio periodizzante, bensì si limita a descrivere le possibili alternative, le scale temporali utilizzabili e i motivi che hanno indotto i vari storici dell'ambiente a preferire l'una o l'altra opzione. Bevilacqua prende invece le mosse dalla rivoluzione agricola tardo settecentesca e da ciò che egli stesso definisce "la rottura del circolo" avvenuta nel XIX secolo con l'avvento dei fertilizzanti, prima naturali (il guano del Perù) e poi chimici. Analoga la scelta di Corona, che apre il volume con la rottura della dinamica demografica malthusiana iniziata a fine Settecento e rafforzatasi nel secolo successivo: una crescita, è noto, che, resa possibile da miglioramenti igienici, alimentari e produttivi, si tradusse però, quasi ovunque in Europa, in un aumento delle aree a coltura, e dunque in diboscamenti e alterazione dei quadri ambientali. Anche Paolini, l'unico a scegliere sin dal titolo un preciso ambito temporale – il Novecento –, in realtà dedica il primo capitolo ad un rapido excursus storico dal neolitico all'Ottocento.

Dunque, gli autori dei manuali incentrano la quasi totalità delle loro analisi sul Novecento, riservando trattazioni più o meno sintetiche ai secoli precedenti. Insomma, dalle "brevi storie" emerge che il XX secolo è il secolo per eccellenza della storia ambientale. I motivi sono facilmente intuibili: anzitutto gli studi storico-ambientali sulla modernità – sia all'estero che (soprattutto) in Italia – sono decisamente maggiori di quelli relativi ai periodi precapitalistici, ma soprattutto perché, come sottolineano gran parte degli studiosi, la consapevolezza della limitatezza delle risorse naturali è un tratto decisamente contemporaneo, ed è un tratto contemporaneo anche l'intensità con cui il loro sfruttamento intensivo ha condotto a quelle emergenze che, in fondo, sono il motivo primo per cui – occorrerebbe non dimenticarlo mai – è nata questa disciplina e per cui le tematiche ambientali riscuotono l'attenzione del grande pubblico.

Resta tuttavia aperto il tema delle scansioni temporali più appropriate all'interno del secolo XX. Nel suo libro, Bevilacqua, che pure aveva dedicato un pionieristico saggio alle periodizzazioni⁴⁰, sebbene fornisca in molti punti del volume delle coordinate essenziali per l'individuazione degli spazi periodizzanti nel '900, fa prevalere un intento divulgativo lasciando che la divisione in capitoli sia dettata più dall'esposizione dei temi che dalle (pur segnalate) scansioni temporali.

⁴⁰ P. BEVILACQUA, *Il secolo planetario. Tempi e scansioni per una storia dell'ambiente*, in *Novecento. I tempi della storia*, a cura di C. Pavone, Donzelli, Roma 1997, pp. 145-184.

Diverso è l'approccio di Paolini e di Corona che privilegiano invece un criterio più prettamente cronologico. I due testi però, sotto questo profilo, sono difficilmente confrontabili per le diverse realtà cui sono dedicati. Mentre Corona analizza la storia dell'ambiente in Italia, Paolini non ha confini nazionali ed inevitabilmente il differente campo di indagine (*Italia vs Mondo*) retroagisce sulla individuazione delle periodizzazioni possibili.

Paolini propone in sostanza la tripartizione di un Novecento "lungo": la prima metà del secolo (1900-1950), seguita dagli anni della grande trasformazione (1950-1985) e, infine, dalla globalizzazione (1986-2008). Le scansioni proposte da Corona per il caso italiano, invece, non hanno date così precise. Anche in questo caso si può parlare di un "secolo lungo", ma che si propaga (anche qui con una tripartizione) maggiormente all'indietro: il capitolo intitolato "L'ingresso della modernità" si sofferma infatti su vari processi che hanno tutti inizio nell'Ottocento post-unitario ma che hanno termini *ad quem* differenziati. Più precisa la collocazione della fase successiva ("L'ambiente nell'Italia repubblicana"), il cui il definito punto d'inizio – il dopoguerra – termina, grosso modo, con la fine degli anni '70, mentre l'ultima fase muove dal decennio successivo e termina ai giorni nostri. Ritorniamo sulle scansioni temporali dei due autori, individuandone più precisamente i contenuti. Tuttavia, va ribadito, il tema è tutt'altro che marginale: la ricordata assenza, in Italia, di una sedimentata storiografia si riverbera anche nell'assenza di risposte condivise in merito alle periodizzazioni più appropriate per chi studia la storia dell'ambiente e, più in particolare, dei confini entro cui usare gli intervalli temporali tradizionali disegnati per la storia politica e/o economica; il dibattito è aperto, e le recenti perplessità di Paolini sulle scansioni temporali tracciate da Corona ne sono una prova⁴¹.

Un altro aspetto non meno importante della storia dell'ambiente è il tratto marcatamente interdisciplinare che ne dovrebbe caratterizzare lo statuto epistemologico. Punto di raccordo tra la storia umana e la storia della natura, la storia dell'ambiente coinvolge saperi che prima erano rimasti, se non estranei, quanto meno poco vicini alla scienza sto-

⁴¹ La periodizzazione usata nella *Breve storia dell'ambiente in Italia* secondo Paolini è «convenzionale». La scansione temporale alternativa da lui proposta per l'Italia, «modellata sul concetto di antropocene» (fine '800-metà '900; 1950-1990; 1990-2008), non sembra però che si discosti molto (a parte la sostituzione degli anni '80 con i '90) da quella effettivamente utilizzata da Corona. Cfr. PAOLINI, *Appunti sulla storia dell'ambiente*, pp. 15-16.

rica: dalla geologia all'urbanistica, dalla biologia alla climatologia, e ancora la chimica, la zoologia, l'etologia, etc. Anche in questo caso è stata la storiografia ambientale statunitense che, per prima, sin dagli esordi ha sottolineato questa necessità, tanto che, a distanza di qualche decennio, ha potuto tracciare un bilancio sul tema. Quanta di questa interdisciplinarietà si è effettivamente realizzata? Fino a che punto l'approccio scientifico si è avvalso di contributi e esperienze provenienti da altre discipline? Uno dei padri della storia ambientale americana, Donald Worster, fornisce una risposta sostanzialmente scettica sull'esperienza storiografica nord-americana: «la nuova storia non ha creato, nel complesso, una metodologia radicalmente differente dalla storia tradizionale»⁴².

Le “brevi storie” italiane qui considerate trattano in maniera diversa l'argomento. In qualche caso la propensione alla contaminazione tra le discipline si coglie indirettamente nell'uso diffuso di lavori di altri scienziati (geografi, urbanisti, geologi, biologi, etc.), in altri, invece, il tema viene esplicitamente posto. Armiero-Barca, ad esempio, in relazione allo scetticismo manifestato da Worster, obietta che, se è vero che «l'ibridazione tra saperi non è avvenuta», è altrettanto vero che «si è lanciato un ponte tra mondi da lunghissimo tempo sottoposti ad una rigida segregazione»⁴³. Mentre Bevilacqua ribalta, in qualche modo, il punto di vista, cambiando l'ordine dei fattori: non si tratta più (o non solo) del problema dell'utilizzo delle altre discipline da parte della storia ambientale, ma della necessità che la storia ambientale si metta al servizio della nascita di una scienza pluridisciplinare⁴⁴. Paolini, infine, fornisce una risposta articolata, non nella sua “breve storia”, ma in un recente articolo nel quale non solo avalla il pessimismo di Worster⁴⁵, ma rimarca una allarmante tendenza deterministica nella storia ambientale, frutto appunto del fatto che le diverse discipline non si sarebbero affatto miscelate tra loro, ma anzi

⁴² «I suoi temi – continua Worster – possono essere nuovi, ma i suoi metodi sono familiari e proseguono lungo linee ben stabilite nella storia politica, economica, sociale e culturale», D. WORSTER, *Oltre la Wilderness? La storia ambientale negli Stati Uniti*, «Contemporanea», 5 (2002), 1, p. 142.

⁴³ ARMIERO, BARCA, *La storia dell'ambiente*, p. 32.

⁴⁴ «L'ambiente è un sistema complesso: per indagarlo in tutte le sue connessioni il biologo ha bisogno del chimico, questi del botanico, il quale a sua volta ha bisogno dello storico ecc. Lo studio degli ecosistemi impone la nascita di una scienza pluridisciplinare», BEVILACQUA, *La Terra è finita*, p. 137.

⁴⁵ «In sostanza l'opinione di Worster è condivisibile [...] sono tutti rappresentati, ma fanno fatica ad ibridarsi», F. PAOLINI, *Introduzione. Storia dell'ambiente: “nuova frontiera storiografica” o storiografia marginale?*, in *Le fonti per la storia ambientale*, p. 16.

una, la tecnico-scientifica, avrebbe prevalso sulla storico-sociale, con la conseguenza che, a livello internazionale, in molti studi, ricerche, convegni, «l'uomo [è] stato espunto dalla storia ambientale»⁴⁶.

Ma quali sono i temi di cui si occupa la storia ambientale?⁴⁷ Nel lontano 1988, Donald Worster proponeva una celebre suddivisione in tre grandi macrocategorie degli argomenti su cui gli storici ambientali dovrebbero concentrarsi: anzitutto la natura stessa e i suoi cambiamenti (in sostanza quegli studi che, come abbiamo appena ricordato, avrebbero egemonizzato il dibattito internazionale); in secondo luogo il modo in cui gli umani usano la natura, ossia lo studio delle interconnessioni sociali ed economiche tra l'uomo e l'ambiente naturale; e infine «cosa la gente pensa della natura – il modo in cui le attitudini, le credenze e i valori influenzano l'interazione con la natura, soprattutto sotto forma di miti, religioni e scienze»⁴⁸.

Quanta di questa tripartizione è effettivamente confluita nella storiografia italiana sull'ambiente? Una risposta la fornisce proprio l'esame dei contenuti delle "brevi storie". Sarà anche l'occasione per descriverli nelle linee generali, di individuarne le caratteristiche salienti e dunque coglierne differenze ed analogie.

Nel volume di Armiero-Barca, l'intento divulgativo è dichiarato già nella prefazione in cui si afferma che ci si rivolge «ad un pubblico più vasto di quello specialistico, fornendo al lettore un quadro di riferimento per orientarsi nella vastità delle informazioni e degli stimoli che provengono dalla storia ambientale»⁴⁹. Il lavoro è organizzato in

⁴⁶ Ivi, p. 14. Ed ancora: «la storia dell'ambiente non è una disciplina umanistica nell'accezione tradizionale del termine essendo largamente praticata da studiosi che provengono dalle scienze naturali, dalle scienze esatte e dalle discipline tecnico scientifiche [...]. Non deve meravigliare, quindi, il fatto che la storia dell'ambiente sia attualmente egemonizzata dai saperi tecnico-scientifici e che questi introducano nella disciplina prospettive deterministiche», ivi, p. 15.

⁴⁷ Un tassonomico ed utile lavoro sui possibili settori d'indagine della storia ambientale fu fatto circa vent'anni fa da G. NEBBIA, *Per una definizione di storia dell'ambiente*, «Ecologia Politica CNS. Rivista telematica di politica e cultura», IX (1999), 3.

⁴⁸ *The Ends of the Earth: Perspectives on Modern Environmental History*, a cura di D. Worster, Cambridge University Press, Cambridge 1988, p. 293 (traduzione mia). La stessa tripartizione è stata poi ripresa da vari storici dell'ambiente in Italia. Si vedano ad esempio W. GRAF VON HARDENBERG, *Oltre la storia ambientale. Interdisciplinarietà, metodologia, prospettive*, «Passato e Presente», XXIV (2006), 68, p. 149, e L. PICCIONI, *Il "come" e i "perché" di questo libro*, in G. NEBBIA, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, a cura di L. Piccioni, «I Quaderni di Altrionovecento», n. 4, 2014, p. III.

⁴⁹ ARMIERO, BARCA, *La storia dell'ambiente*, p. 15.

cinque capitoli (storia, natura, economia, risorse, ecologia), che ricoprono il ruolo di espedienti narrativi e funzionano «come macroaggregati intorno ai quali organizzare il discorso sulla storia dell'ambiente»⁵⁰.

Il volume, lo si è ricordato più volte, è cronologicamente il primo dei quattro, e questo dato, all'apparenza poco influente, in realtà ha un ruolo centrale per più di un motivo. Anzitutto esso costituisce il primo tentativo di presentare, all'inizio del nuovo millennio, la storia ambientale al grande pubblico italiano. Pertanto propone una lettura a largo raggio della storia ambientale, offrendo una sorta di "stato dell'arte" della disciplina, di primo (provvisorio) bilancio. In secondo luogo, proprio per la novità dell'argomento e per il suo intento esplicativo, è costretto, più delle altre "brevi storie" dell'ambiente, a compiti definitivi ed epistemologici. È questa la parte senza dubbio più interessante del lavoro, contenuta nei primi due capitoli: di cosa si tratta? quali sono i confini disciplinari? quali le radici culturali? quali le influenze intellettuali? Etc.

Il fuoco del discorso, nelle restanti parti del volume, è invece sugli oggetti di ricerca: gli argomenti di cui si sono occupati gli storici ambientali fino a quel momento. E qui ha nuovamente un ruolo la primigenia del volume: data una produzione italiana allora ancora frammentaria, i due autori spostano l'attenzione verso la letteratura di paesi che vantavano una maggiore tradizione storico-ambientale – e dunque in primo luogo a quella nordamericana –, proponendo un dettagliato elenco dei temi trattati, una particolareggiata elencazione classificatoria, che a volte soffre il limite di presentarsi nella veste di un lungo assemblaggio di recensioni su volumi e temi di ricerca; una elencazione comunque meritoria perché raccoglie una bibliografia all'epoca ignota, in gran parte, anche a molti storici italiani di professione.

Edito appena due anni dopo, il libro di Piero Bevilacqua è, tra i quattro, il più eterodosso e quello a cui, forse, va più stretta la definizione di "manuale", e non è un caso che, a differenza degli altri, la "breve storia" completi un titolo – *La Terra è finita* – con un forte potere evocativo e con una precisa tesi in merito ai rapporti di dominio distruttivo che l'uomo, almeno a partire dall'avvento del capitalismo, ha esercitato sulla natura. Nel volume, Bevilacqua si pone non solo come un osservatore esterno e distaccato, ma anche come

⁵⁰ *Ibidem.*

un intellettuale che entra, schierandosi, nel dibattito sui problemi ambientali, esprimendo giudizi di merito e valutazioni critiche sui percorsi intrapresi dall'uomo (e dal sistema economico) nel suo rapporto con il mondo naturale, in particolare negli ultimi due secoli.

Il linguaggio è volutamente semplice e l'intento divulgativo traspare dalla scelta narrativa, rivolta non solo a coprire i problemi ambientali, ma anche a proporre le risposte più attuali di fronte al loro acutizzarsi. L'essenza del libro è nelle domande poste nell'introduzione: «Quali sono le ragioni che hanno condotto a una così grave alterazione della natura e dell'ambiente intorno a noi? Che cosa ha portato le società del nostro tempo a minacciare, con il loro carico di veleni e il consumo crescente di risorse, la sopravvivenza degli esseri viventi che popolano il pianeta?»⁵¹. In apertura del volume si richiamano e confutano le diverse letture monocausali (fattori religiosi, scientifici, demografici, economici) spesso impiegate per spiegare l'alterazione del rapporto uomo-ambiente. Da qui prende avvio un lungo racconto che dalla rivoluzione agricola tardo settecentesca, e dalle conseguenze ambientali (e sociali) della rivoluzione industriale, porta, nel secondo capitolo, a descrivere i nuovi scenari del XX secolo e i suoi pesanti risvolti sul piano ambientale: dall'incremento demografico e la nascita delle megalopoli, ai fenomeni erosivi e desertificativi generati dall'attività antropica; dalla riduzione del patrimonio forestale globale, alle varie forme di inquinamento (industria chimica, rifiuti tossici, smog automobilistico, etc.). Ed ancora: i cambiamenti climatici, le piogge acide, il buco dell'ozono, la radioattività e l'inquinamento elettromagnetico.

Un panorama allarmante che trova conferma nel terzo capitolo, dove l'attenzione si sposta sui problemi ambientali legati all'avvento dell'agricoltura industriale (ma anche sull'alternativa offerta dall'agricoltura biologica), sul saccheggio delle risorse marine, sull'uso dei combustibili fossili, sulla distruzione della biodiversità e sugli Ogm, sui problemi legati alla scarsità di acqua e infine sui "flussi nascosti" ossia, secondo la definizione dell'Autore, «l'uso e spesso la distruzione di risorse necessarie per avere il materiale finito destinato alla lavorazione industriale»⁵². Nella parte finale del volume gli attori sociali sotto osservazione mutano: non più chi genera le emergenze, ma chi le contrasta; e così prima di chiudere il libro (l'ultimo capitolo è dedicato alla storia ambientale dell'Italia), Bevilacqua ci restituisce la significa-

⁵¹ BEVILACQUA, *La Terra è finita*, p. 3.

⁵² Ivi, p. 126.

tiva storia della nascita dell'ecologia, della creazione dei parchi in varie aree del mondo, delle più rilevanti tappe legislative di protezione e tutela, ma anche delle conferenze, degli accordi mondiali e della nascita dei movimenti ambientalisti e dei partiti politici verdi.

Con il libro di Paolini si rientra, invece, in una dimensione più prettamente accademica della storia ambientale. Il volume, come si è ricordato, è l'unico che offre, sin dal titolo, un preciso orizzonte temporale – il Novecento –, ponendosi in questo senso, a mio avviso, direttamente nel solco del lavoro di J. McNeill che qualche anno prima aveva adottato un titolo analogo, e forse non è un caso che entrambi i volumi si aprano sottolineando l'accelerazione impressionante della distruzione dell'ambiente registratasi nel corso del secolo⁵³.

Dopo un primo capitolo che richiama «le radici della questione ecologica»⁵⁴ (dal neolitico, passando per alcune antiche civiltà estinte per motivi ambientali, quindi in Europa dal XV secolo alla rivoluzione industriale, per toccare poi la gestione dell'ambiente nel Nuovo Mondo, le teorie antropocentriche che giustificavano lo sfruttamento delle risorse naturali e infine i prodromi del pensiero ecologico), il secondo capitolo entra nel vivo del XX secolo, con la prima delle tre scansioni che abbiamo già richiamato. La fase 1900-1950 da un punto di vista ambientale si caratterizza, a livello mondiale, per numerosi fattori di cambiamento: dalla crescita demografica all'inurbamento, passando per l'industrializzazione dell'agricoltura (col suo strascico di erosione e inquinamento) e la polluzione generata da industrie e trasporti. Lo scenario è poi arricchito da paragrafi che si soffermano su specifici quadri locali (Americhe, Europa, Italia, Africa, Asia-Oceania). L'organizzazione del volume fornisce al lettore, in chiusura di ogni capitolo, per il periodo in esso trattato, paragrafi che illustrano

⁵³ «Il XX secolo – scrive J. McNeill – acquisisce una sua peculiarità a motivo dell'accelerazione davvero impressionante di un gran numero di processi che comportano il cambiamento ecologico». Ed ancora: «Penso che, col passare del tempo, questo si rivelerà l'aspetto più importante della storia del XX secolo: più della Seconda guerra mondiale, dell'avvento del comunismo, dell'alfabetizzazione di massa, della diffusione della democrazia, della progressiva emancipazione delle donne» (*Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Einaudi, Torino 2002, p. 3 – l'edizione originale americana è del 2000). Analogamente Paolini: «il Novecento ha fatto compiere un ulteriore, gigantesco salto alla scala dei problemi ambientali [...]. Il risultato è stato il superamento della "capacità di carico" (*carring capacity*) del nostro pianeta che non è più in grado di produrre in maniera stabile tutte le risorse necessarie al sostentamento delle specie viventi che lo abitano», *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, pp. 11-12.

⁵⁴ Ivi, p. 15.

i cambiamenti intervenuti nei modi di pensare e percepire la natura in rapporto all'origine e al diffondersi di movimenti e associazioni e alla loro influenza sulle politiche poste in essere. Nel caso specifico, per la prima metà del XX secolo, l'attenzione è sulla nascita dell'ecologia, sul conservazionismo progressista (principalmente in Usa) e sui prodromi dell'ambientalismo.

Gli anni che vanno dal 1950 al 1985 registrano un'accelerazione tale dei fenomeni già manifestatisi nella fase precedente (boom demografico, crescita delle città, sfruttamento intensivo dell'agricoltura, inquinamento industriale, consumi energetici, etc.) da generare ciò che l'autore definisce "la grande trasformazione". Anche qui il volume propone le significative geografie del cambiamento nelle varie aree del mondo e gli sviluppi delle "idee ecologiche", l'ecologia politica, i movimenti ambientalisti, i partiti verdi, gli accordi e le istituzioni internazionali.

Gli anni della globalizzazione, dal 1986 al 2008, nel quarto capitolo, mi sembra introducano un elemento nuovo in tema di cronologia ambientale che merita di essere sottolineato: il tentativo di costruire una periodizzazione tagliata – il 1986 è l'anno di Chernobyl – su scansioni diverse da quelle tradizionalmente proposte dalla storia politica e/o economica. Paolini in verità non si sofferma molto sui motivi della scelta⁵⁵, ma fornisce in ogni caso una corposa descrizione (con la consueta declinazione per aree del mondo) dei fattori che caratterizzano il periodo della "globalizzazione vorace", e chiude con attente riflessioni sulle nuove forme dell'ambientalismo radicale, sulla crisi dei partiti verdi in tutti i paesi occidentali e sui conflitti ambientali (sindrome Nimby in testa). Insomma, un lavoro innovativo, per la ricchezza dei dati utilizzati e per l'ampio ricorso a contributi scientifici provenienti da diversi settori disciplinari, cui si aggiunge l'originale presenza di fonti letterarie (non solo il *Furore* di Steinbeck, tipicamente usato per ricordare il fenomeno del *Dust Bowl*, ma anche, ad esempio, *Fontamara* di Silone e *Moby Dick* di Melville), musicali (Woodie Guthrie, Pink Floyd, U2, etc.) e persino fonti cinematografiche⁵⁶.

⁵⁵ Poche informazioni anche sull'individuazione del termine *ad quem* – il 2008 – che, escludendo possa essere dettata dal periodo di stesura del testo (il volume è del 2009), è molto probabilmente da collegare al crack Lehman Brothers di quell'anno e alla seguente crisi economica.

⁵⁶ Sul problema delle fonti per la storia ambientale si veda anche il suo *Le fonti quantitative: dai documenti empirici agli indicatori per la sostenibilità*, in *Le fonti per la storia dell'ambiente*, pp. 109-126.

L'ultimo libro, quello di Gabriella Corona, è incentrato sul caso italiano. Ciò che nel libro di Armiero-Barca del 2004 era confinato ad un paragrafo di poche pagine⁵⁷ e occupava un capitolo nel testo di Bevilacqua⁵⁸, nel volume di Corona diviene invece il centro del discorso. Non a caso, in quanto, nel corso di un decennio circa, la riflessione storiografica italiana sui temi ambientali è cresciuta al punto da consentire l'elaborazione di una storia nazionale e di poterne individuare le specificità, le periodizzazioni e i caratteri peculiari.

Il lavoro di Corona, come anticipato, procede seguendo un doppio binario periodizzante: le scansioni temporali classiche (Unità, Repubblica, etc.) sono intrecciate con periodizzazioni specifiche relative ai singoli fenomeni oggetto di trattazione. Così come pure – ed è questo forse uno dei principali meriti del lavoro – i temi classici della storiografia (sistemi agrari, industrializzazione, bonifiche, etc.) si collegano agli argomenti più propri della storia ambientale (ecosistemi, ambientalismo, rifiuti, ecomafie, etc.). Il discorso prende le mosse dagli anni che precedono l'Unità, soffermandosi sui caratteri strutturali della Penisola, in particolare sulla fragilità naturale del territorio italiano e sui sistemi agrari caratteristici delle varie zone d'Italia. Segue poi l'*ingresso nella modernità*, titolo che apre all'analisi di diversi fenomeni storici estremamente importanti da un punto di vista ambientale, le cui radici sono rintracciabili tra il XIX secolo e il 1950. Anzitutto il declino dei *commons*, quelle forme di proprietà collettiva e di usi civici che perdono progressivamente importanza sotto la spinta delle politiche post-unitarie prima e del fascismo poi; ma anche la cosiddetta *città igienica*, ossia gli interventi tardo ottocenteschi che hanno mutato profondamente i circuiti metabolici di trasformazione della materia in ambito urbano; l'impatto ambientale della prima industrializzazione italiana e, sempre collocabile fra '800 e '900, i primi movimenti per la protezione della natura e i conseguenti interventi legislativi.

Il passaggio all'Italia repubblicana segna l'inizio e poi l'ampliarsi di nuovi problemi e fenomeni sul piano dell'ambiente: dalla crescita dei consumi energetici all'avvento dell'agricoltura intensiva, dall'inquinamento industriale alle bonifiche; ed ancora: la percezione della crisi ambientale e, di nuovo, la città e le politiche urbanistiche che ruotano attorno alla loro crescita, il tutto in un orizzonte temporale

⁵⁷ Par. 1.4, *La storia dell'ambiente in Italia*, pp. 49-55.

⁵⁸ Cap. V, *L'ambiente in Italia*, pp. 166-198.

che abbraccia gli anni della ricostruzione postbellica e del miracolo economico, e che si ferma, grosso modo, alla fine degli anni '70.

Chiude il volume la fase dagli anni Ottanta in poi; e qui, dopo i problemi legati al rischio idrogeologico, le politiche urbanistiche ed il consumo di suolo ed alla tumultuosa crescita delle auto private, l'attenzione dell'autrice si sposta sulla storia dei movimenti ambientalisti, sul problema dei rifiuti⁵⁹ e sul connesso tema delle ecomafie. Molti dunque gli argomenti trattati, e merito indubbio del lavoro è quello di essere riuscito nel non facile compito di dare organicità e coerenza ad una produzione storiografica ancora frammentaria e sporadica.

Quattro "brevi storie" dunque, quattro volumi che forniscono una panoramica delle sfide che sono ancora aperte per gli storici ambientali italiani, dei quesiti che richiedono ulteriori studi ed approfondimenti, delle ricerche ancora in cerca di autore. Se le storie sono "brevi", si può concludere, non altrettanto lo sono i temi e i problemi che questi manuali sollevano.

WALTER PALMIERI

CNR – Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo

⁵⁹ Da segnalare che, su questo tema, Corona, assieme a D. Fortini, è autrice del volume *Rifiuti. Una questione non risolta*, XL Edizioni, Roma 2010.